

Molti figli delle vittime del terrorismo raccontano la loro tragedia

Un genere di successo i libri sugli “anni di piombo”

di Tiziano Tussi

*Il peso
delle forze oscure
che ancora oggi
non vogliono
la verità.
I libri di Calabresi,
Feltrinelli
e Ambrosoli.
La giornata
della memoria.
La querelle sul
doppio Stato*

■ Il corpo di Feltrinelli alla base del traliccio dell'attentato.

Da qualche tempo sembra essere diventato più presente sulla scena letteraria e su quella politica il genere della memorialistica. Il ricordo letterario e politico di chi ha avuto una sorte brutale o negativa nei cosiddetti *anni di piombo*, oppure indicati come periodo della *strategia della tensione*. Insomma il periodo '60-'70 del secolo scorso.

Possiamo riallacciarsi alla *giornata della memoria delle vittime del terrorismo*, diventata legge il 5 maggio 2007, legge che ha un solo articolo diviso in due commi. Il primo indica chiaramente che tale giornata ricorda, in nome di Aldo Moro “tutte le vittime del terrorismo, interno ed internazionale, e le stragi di tale matrice”. Il secondo, in tempi di austerità continua, permette manifestazioni varie, che però non debbono aggravare la finanza pubblica.

Il primo comma sembrerebbe, nella sua linearità, decidere di ogni definizione in merito al terrorismo, ma come è chiaro apre anche tutta una serie di interrogativi. Cosa vuole dire terrorismo, riferendosi ai decenni interessati. Quale terrorismo si era materializzato allora? La discussione è tuttora aperta tanto è vero che anche quest'anno la *querelle* attorno

allo Stato sdoppiato, al doppio Stato, non è mancata. Ma questa non è il centro delle considerazioni che vogliamo qui fare. Interessa la ricaduta letterario-politica della questione.

Partiamo da un testo pubblicato dieci anni fa per ricordare e tracciare la vita di Giangiacomo Feltrinelli dal figlio Carlo. Il libro è uscito anche in seconda edizione dopo qualche anno (2001). Un libro veramente denso e pieno di documentazione attorno alla figura di Feltrinelli, trovato morto ai piedi di un traliccio, a Segrate, il 14 marzo 1972. La chiusura del racconto è veramente utile per capire come si dovrebbe scrivere di questi anni e delle persone che ce li fanno identificare.

Sulla sua morte si sono avuti allora dubbi. Che fosse stato un incidente sul lavoro – Feltrinelli stava su un traliccio dell'alta tensione, pronto a sabotarlo; avrebbe sbagliato qualcosa e l'esplosione prima del tempo, lo avrebbe scaraventato, morto a terra – molti facevano fatica a crederlo. Vi furono anche libri di *contro inchiesta*, come allora si usava. Uno fu ad esempio, *l'affare Feltrinelli*, messo assieme da sei giornalisti con prefazione di un esponente allora in vista della politica e della cultura. Il libro edito da *stampa club* venne pubblicato a tamburo battente, dopo la morte dell'editore, nel giugno dello stesso anno. La prefazione si ferma al giorno dopo la sua morte e ad un ricordo di Inge Feltrinelli. In definitiva una morte che originò dubbi di varia natura, alcuni leciti altri forzati.





■ Il commissario Luigi Calabresi.

A Milano, in quegli stessi giorni, per esempio, si stava svolgendo il Congresso del PCI.

I tempi, comunque, erano quelli in cui si giocava con le interpretazioni, anche perché ve n'era sempre la possibilità. Tempi oscuri e pieni di intrecci politici e di contrasti non certo alla luce del sole. La politica era forse più complessa di oggi e più sbriciolata. Come il Paese. Ma ritorniamo al testo di Carlo Feltrinelli che chiude così: «Il padre è il padre e io sono il figlio. Quello che è rimasto, è rimasto. Senza nostalgia. ... Un padre deve saper esser severo e scrivere lettere, così vorrei essere io. Poi l'ho visto rovesciare tavoli quando i tavoli dovrebbero stare apparecchiati... esibire la furia della febbre che rende deboli perché si è deboli... l'esplosione [della bomba] avvenne per un movimento brusco in cima alla trave oppure qualcuno preparò il timer con i minuti al posto delle ore? La risposta servirebbe a chiudere la storia, non vale a stabilire ciò che conta veramente...».

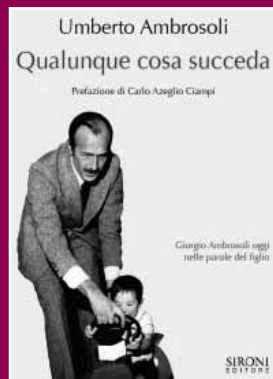
Ognuno è figlio della sua storia e nel libro – *Senior Service*, da una marca di sigarette che Feltrinelli fumava e che ora, da tempo, non sono più in vendita in Italia – di storia ve n'è molta. Soprattutto la ricostruzione della pubblicazione del *Dottor Zivago*, vero *best seller* dell'epoca che ha avuto una vita difficilissima prima e dopo essere venuto alla luce editoriale. In quel testo, si potrebbe dire, si vede Feltrinelli e la sua voglia di politica e di cultura strettamente intrecciate. La voglia di comunismo come uno

stile di vita decente. Come una libertà che costruisce senso di vita. Certo il volume, ponderoso, 430 pagine, ricostruisce la sua vita prima che l'autore nascesse. Vi è il rapporto filiale che viene messo assieme con precisione, vi sono le tormentate vicende familiari, anche prima di Giangiacomo. Un affresco. Ma è la

chiusura che lo nobilita, che lo mette al di sopra della semplice memorialistica e lo porta ad un livello di grande eticità. Il resto poi fa parte della lotta quotidiana di quegli anni. Dei documenti di adesione, delle lotte di classe nel Paese, delle divisioni, a volte manichee, dei giochi doppi e tripli dei servizi segreti e di alcune figure politiche. Questo non ci afferra, ora. La differenza di classe, anche a livello culturale, anche a livello di partecipazione pratica alla lotta economica e politica quotidiana, creava posizioni decise. Ne è testimonianza un libretto che sconfessa e vuole dannare ogni posizione di sinistra prendendo per spunto quelle più ingenuamente o maliziosamente opportuniste. Il testo è stato nel tempo richiamato da Indro Montanelli che è entrato anch'esso in tale scenario, gambizzato dalle Brigate Rosse (BR) il 2 giugno 1977, arrivando sino a Silvio Berlusconi che lo ha sponsorizzato a *il Giornale* che lo stesso Montanelli ha diretto per anni. Morto vecchio, a quasi novant'anni nel 2001, ha scritto 24 righe di presentazione a *L'eskimo in redazione*, di Michele Brambilla (diverse edizioni sino alla fine del secolo scorso, la prima, Ares, 1991). Un testo che ha soddisfatto molto la parte più retriva del mondo dell'informazione perché metteva in cattiva luce, con argomentazioni di un qualche rilievo, ovviamente, la cultura progressista, democratica, si diceva allora, i suoi proclami, i suoi manifesti. Personaggi da altis-

simo impatto sociale prendevano allora posizione e firmavano volantini, testi collettivi, documenti di appoggio alla lotta di classe. Feltrinelli, evidentemente, fa parte di questo mondo, per attività professionale era un editore, per convinzione e per capacità organizzative. Ma il libro di Carlo Feltrinelli ci riporta anche e soprattutto una storia di un uomo che ha vissuto sulla scena, grazie alle sue possibilità di partenza, familiari, partecipando agli avvenimenti del suo tempo, con grande impatto sociale, pubblico.

Tutt'altro taglio invece lo troviamo in un fortunato e recentissimo testo del figlio di Luigi Calabresi, Mario. Il padre è stato assassinato il 17 maggio 1972. Morto dopo circa due mesi da Feltrinelli. L'assassinio ha dato origine ad una storia giudiziaria che non si è ancora spenta, nella società civile, e che ha preso il via dalla strage di Piazza Fontana, 12 dicembre 1969. Ai morti per la bomba nella banca si dovrebbe aggiungere anche Giuseppe Pinelli, ferroviere anarchico, volato dall'ufficio del quarto piano della questura di Milano all'una e venti del 16 dicembre 1969. Una morte rimasta da allora coperta da un dubbio giudiziario che il giudice Gerardo D'Ambrosio, in tutta lealtà, ha risolto con una sentenza di *malore attivo*. Sentenza che non ha soddisfatto molti e che ha però chiuso giudiziariamente la questione. Pinelli che muore uscendo dalla finestra, dopo che era entrato con le sue gambe dalla porta della questura; Pinelli che, anche il libro di Mario Calabresi lo ricorda, era in



rapporti di cordiale conoscenza – a dire il vero si adombra qualcosa di più – con Luigi Calabresi; Pinelli che darà origine nell’immaginario collettivo della sinistra estrema e degli anarchici, ma non solo, all’odio verso il commissario dato che la funesta finestra era quella del suo ufficio, lui assente in quel momento. Calabresi ucciso, e qui è sempre la verità giudiziaria che parla, da Leonardo Marino su mandato di Sofri, Pietro Bompres-si e Giorgio Pietrostefani. Come dire la mano e la mente del gruppo di *Lotta Continua* che aveva lanciato una campagna di stampa denigratoria nei confronti di Calabresi dalle colonne del quotidiano omonimo. Verità giudiziaria che ha ancora molte ombre al suo interno. Ma è necessario ora chiarire il taglio letterario del libro su Calabresi. Diciamo molto umorale, buonista si potrebbe dire. Mette in relazione molti casi simili, nel tempo, vi sono rimandi ad altri morti per terrorismo. Ma capiamo già che il solo mettere assieme Feltrinelli (morto per un tentativo andato a male) con Pinelli (uscito da una finestra della questura di Milano), Calabresi (ucciso per strada da Marino), i morti di Piazza Fontana (vittime di una bomba che non ha trovato sino ad ora padri, e che dopo numerosi processi si è risolta giudiziariamente in un nulla di fatto), insomma mettere assieme morti di diverse derive, che sono stati tali, uccisi in situazioni e da attori diversissimi non serve poi molto a fare chiarezza. Tanti, purtroppo, vogliono ancora che chiarezza non vi sia e fanno ancora di tutto per nascondere tante, troppe



■ Il professor Toni Negri.

verità. In ogni caso lo scritto di Mario Calabresi è pieno di amore familiare assolutamente legittimo, ma, purtroppo, non serve poi molto a ricostruire un quadro pieno della strategia della tensione se non in termini personali. Uno stile affatto diverso dal volume di Feltrinelli. Un ricordo che tende a santificare ogni vittima, ogni caduto per mano ignota. Il male quale categoria di spiegazione storica. Intendimento che si è concretizzato anche nella manifestazione centrale, quest’anno, al Quirinale. Con un elemento di peculiarità in più, però. Il Presidente della Repubblica ha avuto la sensibilità di invitare alla manifestazione anche la vedova Pinelli, oltre ad altri famigliari di uccisi in quegli anni, tra i quali la vedova Calabresi. I giornali si sono sbizzarriti su quell’incontro, emozionante ed emozionato delle due donne. Sulle poche parole che hanno scambiato fra loro. E già c’è stato chi si è lanciato sulla completa sepoltura di quello che fu un periodo di scontri e di confronti radicali ma anche tremendi. Per fortuna, piangere i morti, anche assieme, non vuol sempre dire dimenticare le differenze in vita. Cosa che la vedova Pinelli ha sottolineato (*Corriere della Sera*, 20 maggio 2009) quando, a chi chiedeva una lapide per Pinelli e Calabresi, in Questura a Milano, Licia Pinelli ha detto che preferiva che la lapide per il marito restasse dov’è, a Piazza Fontana, a ricordo della diciassettesima vittima della strage, il marito appunto. Ricordo che

in quel luogo vi sono due lapidi, quella ufficiale, del Comune, che parla di Pinelli “innocente morto tragicamente” e quella del *movimento anarchico*, che è stata rimessa e riaggiustata più volte, che invece dice “ucciso innocente”. La differenza di analisi tra i due incisi è evidente. Ma lì deve restare il ricordo del marito, dice la moglie di Pinelli.

Altra testimonianza non di un morto ma di un attore di quegli anni, ancora oggi alla ribalta, è quella della figlia di Toni Negri. Professore universitario leader dell’ala più dura dell’Autonomia Operaia, cofondatore di Potere Operaio, all’epoca degli anni settanta, docente universitario a Padova, autore di testi di difficile interpretazione, con capacità leaderistiche indiscutibili, Padova era uno dei centri della lotta politica più radicale all’interno delle scuole superiori e dell’università. Uno stile, quello del libro, veramente interiore ad una famiglia della ricca borghesia che ha al suo interno elementi controcorrente, i due genitori, un padre rivoluzionario, a parole e nei gesti pubblici. Una famiglia in cui i figli vedono quasi dal buco della serratura esistenziali e poi sempre più invischiati – il titolo del libro è appunto *Con un piede impigliato nella storia* – il tourbillon politico che prende i genitori e che porterà, dal 1979, il padre in una situazione pesante, invischiato nel caso Moro, la galera, a seguire l’elezione in Parlamento, poi l’espatrio in Francia ed il ritorno in Italia solo nel 1997 e la fine della sua odissea solo nel



2003. Ancora sulla scena oggi, autore poi di un discusso testo che vuole interpretare la realtà sotto la lente delle moltitudini e non della classe. Lo scritto della figlia lascia nel lettore il senso del turbine che si è abbattuto su quella famiglia ed i figli, Anna Negri ha un fratello, hanno dovuto sopportare tutto il tragitto politico dei genitori con poche possibilità di difesa.

Bulimia, droghe di varia natura, stordimento politico giovanile frenetico. Tutto per cercare di stare a galla nel continuo avvicendamento familistico temporale e spaziale di due genitori sempre in movimento e sempre sotto pressione. Un esame dove il bene ed il male del precedente di Mario Calabresi non entrano. Un taglio analitico molto esistenzialista, di giovani occhi che guardano un mondo adulto al quale si debbono rapportare in qualche modo e che li fa diventare adulti involontariamente, senza che i giovani l'avessero veramente voluto. «Tanti figli di compagni ingiustamente inquisiti crescendo sono stati molto male: tentati suicidi, droghe, depressioni, e lo stesso si può dire dei figli delle vittime». Scrive alla fine del libro l'autrice. Impigliati in una storia più grande di loro, impigliati in una situazione interpersonale veramente terribile, difficilissima per giovani, bambini, che si stanno formando, senza avere davanti certezze, senza un vero senso della propria vita, senza una capacità di discernimento reale, la severità cui richiamava Carlo Feltrinelli. Senza punti di riferimento. Punti di riferimento che invece trasudano dall'ultimo testo che prendiamo in esame. Quello del figlio di Giorgio Ambrosoli, Umberto. Il padre, liquidatore, in pratica, dell'impero di Michele Sindona, un banchiere legato alla mafia, con agganci in Vaticano, che aveva rapporti stretti con alcuni politici di rilievo e che finirà avvelenato in carcere nel marzo 1986. Ambrosoli è stato ucciso da un sicario l'11 luglio 1979. Di questo delitto fu incriminato e condannato proprio Sindona. Un altro omicidio eccellente di altra natura. Ulterio-



■ 9 maggio 2009: l'incontro tra Gemma Calabresi e Licia Pinelli per la celebrazione del *Giorno della Memoria* al Quirinale.

re mistero italiano. La sua morte va fatta risalire ad un intreccio tra gli attori precedentemente ricordati.

Il ritratto di Giorgio Ambrosoli è veramente stagliato nella memoria del figlio, avvocato anch'esso, come il padre, che ha raccontato la sua vita con uno studio approfondito delle carte che lo hanno interessato ed usando le persone che lo hanno frequentato. Processi, inchieste, libri, testimonianze del lavoro di suo padre che ha segnato un punto fermo nella lotta tra un'Italia corrotta ed un'altra di grande spessore etico.

Occorre a riguardo ricordare il bellissimo scritto di Corrado Stajano, *Un eroe borghese* (Einaudi, 1991). Il libro del figlio mette in fila innumerevoli occasioni nelle quali il padre verso il figlio è rimasto, nonostante depressioni, dubbi, scoramenti, un elemento di grande umanità e disponibilità per la famiglia. Un uomo che ha saputo ben tenere assieme attività professionale e pubblica di rettitudine estrema. La famiglia doveva essere tenuta al riparo dai problemi troppo scottanti, ma non era possibile in assoluto in una società dell'epoca con al centro problemi economico-finanziari, ma anche politici annessi agli stessi.

Un libro che non contiene solo l'aspetto intimistico ma che ci dà un abbozzo della situazione e dello scontro in atto tra i cosiddetti *poteri forti*, ai vertici dello Stato con l'intervento dei detentori di grandi fortune finanziarie. Problemi complessi e delicati ben ricostruiti anche per dare un senso

preciso al lavoro del padre, lavoro che porta sino alla decisione estrema di non recedere sul terreno dell'onestà intellettuale.

Un'ultima considerazione.

Leggendo i libri che fanno da timone a quanto scritto ci si accorge che riunire in una sola giornata di ricordo vittime di uccisioni tanto diverse tra loro in fondo non è davvero molto adeguato. Vi è bisogno continuamente di distinzione, di analisi specifiche ed incisive per cercar di rendere un po' unitaria quella stagione tragicamente troppo densa. Partendo magari proprio dalla giornata del ricordo delle vittime del terrorismo si può opportunamente cercare di andare oltre e di meglio capire. Si può cercare di arrivare a qualche punto fermo, nella dinamica tanto agitata degli anni delle strategie del terrorismo. Verità scomode purtroppo ancora sepolte. Disegni avventuristici ancora, e per fortuna, irrealizzati. Ma ricordiamoci che in altre parti del mondo, allora, vi sono state, nello stesso tempo, tragedie: basti ricordare la Grecia del 1967, il Cile del 1973, la *guerra sucia* in Argentina tra il 1976 ed il 1983 sino ad arrivare alla dissoluzione della Jugoslavia, all'inizio degli anni '90. In fondo se da noi non si è giunti a queste tragiche derive lo si deve anche al tessuto di vissuti, idee, ideologie e cultura, di interessi controbilanciati, economici e politici, che hanno permesso, come risultato la sopravvivenza della democrazia. In fondo fu davvero un grande merito anche della sinistra storica.

Alcuni attori, vivi e morti, hanno lasciato un segno. Le loro famiglie lo hanno vissuto come un marchio su di sé, dentro di sé. ■

Bibliografia

Carlo Feltrinelli, *Senior Service*, Feltrinelli, Milano, 1999 (2001).

Mario Calabresi, *Spingendo la notte più in là*, Mondadori, Milano, 2007 (2008, 2009).

Anna Negri, *Con un piede impigliato nella storia*, Feltrinelli, Milano, 2009.

Umberto Ambrosoli, *Qualunque cosa succeda*, Sironi, Milano, 2009.